

Roma, 9 novembre 2020

**Ill.mi Presidenti**  
**della V<sup>^</sup> e VI<sup>^</sup> Commissione**  
**Senato della Repubblica**

**MEMORIA SUL DDL NR. 1994 PER LA CONVERSIONE IN LEGGE**  
**DEL DECRETO LEGGE 28 OTTOBRE 2020 NR. 137 CD RISTORI**

Le 30.000 imprese turistiche italiane che operano nel settore della balneazione (stabilimenti balneari, camping, alberghi, ristoranti, ecc.) si trovano in uno stato di profondo malessere per la mancata soluzione di problemi vecchi e nuovi.

Il decreto legge del 28 ottobre 2020 nr. 137 cd *Ristori* non fornisce alcun beneficio economico alle imprese balneari così come, purtroppo, avvenuto anche con i diversi provvedimenti sin qui adottati per fronteggiare gli effetti economici delle misure anti Covid-19.

Infatti, gli stabilimenti balneari (codice ATECO 93.29.20) non rientrano nell'elenco dei codici ATECO riportati nella tabella allegata al decreto (Allegato nr. 1) persino se esercitano, per tutto l'anno e in modo prevalente, anche attività beneficiarie dei ristori (ristoranti, bar, campeggi, ecc.).

È bene sottolineare che nei complessivi 100 miliardi di aiuti economici stanziati dal Governo e dal Parlamento in favore delle attività economiche per l'emergenza causata dal Covid -19, non un euro è stato destinato ai balneari.

È emblematico, a tal proposito, che le aziende balneari siano le uniche ad essere state escluse persino dal credito di imposta del 65 per cento previsto per gli investimenti nel turismo (articolo 79 del decreto legge 14 agosto 2020 nr 104 convertito con la legge 13 ottobre 2020 nr. 126 cd *Agosto*).

Ci auguriamo che il Governo e il Parlamento utilizzino il decreto cd *Ristori* per assicurare ai balneari almeno lo stesso trattamento previsto per tutte le altre aziende turistiche italiane.

## **LE DIMENSIONI DEL SETTORE**

Le imprese balneari italiane sono 30.000 con 100.000 addetti diretti e 1.000.000 con quelli indiretti.

L'epidemia in corso ha ritardato notevolmente l'inizio della stagione balneare; aumentato i costi di gestione, lievitati per le spese di sanificazione e controllo; ridotto le presenze ad eccezione dei fine settimana e dei dieci giorni di agosto, complice anche le avverse condizioni atmosferiche.

Infatti dalle indagini statistiche è risultato che *“il turismo nei primi 8 mesi del 2020 in Italia porta un calo totale del -58,5%, mentre quello della sola estate registra un valore più contenuto di - 42,4%”* (Bollettino ENIT nr. 9 del 22 ottobre 2020).

Lo scorso anno, su un totale di presenze turistiche pari a 430 milioni, il segmento *“mare”* ne rappresentava circa 140 milioni (gli arrivi complessivi erano stati 130 milioni di cui 40 milioni quelli per il *“mare”*).

Il turismo rappresentava 230 miliardi complessivi di PIL; il segmento *“mare”* 70 miliardi di cui 7 miliardi per i soli servizi alla balneazione.

Quest'anno, pertanto, si sono avute solo 84 milioni di presenze e 24 milioni di arrivi con una perdita di 28 miliardi del segmento *“mare”* e di circa 3 miliardi per i soli servizi alla balneazione.

Gli stabilimenti balneari italiani hanno, comunque, avuto un ruolo importante e, per certi aspetti, anche determinante per la ripartenza turistica del nostro Paese.

Dai dati recentemente forniti, sempre dall'ENIT, la vacanza ricercata dagli italiani post *lockdown* ha visto prevalere la voglia di mare (60%) che alla fine ha addirittura doppiato la vacanza in montagna

(30%); sono stati soddisfatti, con voto medio 8 su 10, e l'85% dei vacanzieri tornerebbe il prossimo anno o fra 2 nello stesso posto (Bollettino ENIT nr. 8 del 15 settembre 2020).

## **IL RUOLO DELLA BALNEAZIONE ATTREZZATA ITALIANA**

Gli stabilimenti balneari italiani hanno, quindi, confermato anche in questa circostanza avversa la loro importante funzione pubblicistica nel fornire quei servizi di qualità alla balneazione, espressione dell'eccellenza del nostro *Made in Italy*.

Infatti, il nostro Paese ha ritrovato la serenità e la normalità proprio frequentando gli stabilimenti balneari italiani.

Il recupero dell'equilibrio psico-fisico della nostra popolazione è stato fondamentale non solo per superare il disagio del *lockdown* ma, anche e soprattutto, per la ripartenza dei consumi e dell'economia che ha trovato la sua fonte proprio nella tranquillità generata dalla vacanza serena e sicura.

Per cui, di fronte all'importanza del settore, ancora di più sconcerta che le Istituzioni siano in ritardo nella sua messa in sicurezza giuridica ed economica.

## **I PROBLEMI PIU' URGENTI DEL SETTORE**

### **Sulla durata delle concessioni demaniali**

Come è noto, le imprese che operano in questo settore da ormai troppo tempo vivono una pericolosissima situazione di grande incertezza e precarietà a seguito del recepimento nel nostro Paese della cd *Direttiva Bolkestein*.

Il Governo e il Parlamento con la legge 30 dicembre 2018 nr. 145 (articolo 1 comma 675 e seguenti) hanno avviato un processo di riforma del settore e, nelle more, prorogato di quindici anni la scadenza delle concessioni demaniali marittime vigenti.

Recentemente il Governo e il Parlamento sono nuovamente intervenuti in materia con l'art. 182, comma secondo, del decreto legge 19 maggio 2020 nr. 34 convertito con la legge 17 luglio 2020 nr. 77 cd *Rilancio*, garantendo la continuità lavorativa di queste aziende.

Purtroppo, a tutt'oggi e a dispetto delle aspettative di Governo e Parlamento, sono molti i Comuni e le Autorità di sistema portuali che non hanno ancora applicato la legge nr. 145/2018.

Nel contempo, siffatta proroga è stata disapplicata da diversi giudici italiani: da ultimo con la sentenza della Cassazione penale nr. 1082 del 21 ottobre 2020.

Sussiste, pertanto, il rischio concreto ed attuale che i titolari di concessioni demaniali marittime prorogate per legge possano essere ritenuti addirittura responsabili del reato, ancorché contravvenzionale, di occupazione abusiva di cui all'articolo 1161 del Codice della navigazione.

Urge, quindi, l'emanazione di una norma che eviti che l'intera balneazione attrezzata italiana venga sottoposta a sequestro penale a seguito di una ingiusta equiparazione fra chi occupa il pubblico demanio senza alcun titolo e chi invece è titolare di una concessione demaniale prorogata per legge.

Così come è altrettanto urgente rimuovere ogni ostacolo amministrativo che impedisce l'applicazione della legge nr. 145/2018 nonché l'emanazione di disposizioni amministrative che chiariscano le modalità operative dell'articolo 182 comma secondo del decreto legge nr. 34/2020.

### **Sui costi aziendali**

Le misure di contenimento dell'epidemia, le limitazioni sulle modalità di esercizio dell'attività oggetto della concessione e le restrizioni della mobilità della popolazione hanno causato una constatata riduzione delle presenze turistiche e delle entrate economiche anche per i balneari.

Disorienta, pertanto, che nei molteplici interventi normativi, sin qui, adottati dal Governo non vi sia stato alcun provvedimento economico in favore delle aziende balneari relativamente al canone o alla

modifica del trattamento fiscale ingiusto per le 30.000 imprese del settore (dall'aliquota IVA al 22% invece che al 10 % come per tutte le altre aziende turistiche al pagamento della TARI per l'intero anno e non per il periodo di effettivo esercizio dell'attività, ecc.).

Fra i costi che i concessionari sopportano rientra il canone demaniale (per molti balneari anche elevato) che viene corrisposto per l'utilizzo annuale dell'area in concessione.

L'art. 03, comma 1, lettera c), n. 1), del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 400, inserito dalla legge di conversione n. 494/1993 così come modificato dall'art. 1, comma 251, della legge 27 dicembre 2006 n. 296, stabilisce, in via generale, che il canone annuo per le concessioni su aree e pertinenze demaniali con finalità turistico-ricreative dev'essere ridotto del 50% *“in presenza di eventi dannosi di eccezionale gravità che comportino una minore utilizzazione dei beni oggetto della concessione, previo accertamento da parte delle competenti autorità marittime di zona”*.

Sta di fatto che le istanze presentate dai concessionari per l'applicazione di siffatta prescrizione normativa sono state, sin qui, rigettate dall'Agenzia del Demanio ritenendola inspiegabilmente non applicabile all'attuale situazione emergenziale.

Si ritiene, pertanto, necessario un intervento che chiarisca la questione assicurando alle imprese che operano su demanio marittimo l'ottenimento di una riduzione del canone demaniale rapportato, almeno, al periodo di mancato utilizzo, per atto amministrativo, del bene concesso.

A tal proposito si sottolinea il rischio di contenzioso perché il canone è annuale e i provvedimenti legislativi e amministrativi per contenere la diffusione dell'epidemia non hanno consentito il pieno raggiungimento degli scopi della concessione medesima (il DPCM del 9 marzo 2020 ha inibito l'uso del demanio marittimo, persino per l'allestimento delle spiagge: divieto terminato solo il 18 maggio 2020).

A ciò si aggiunga che la Regione Sicilia, titolare del demanio marittimo in quella regione, ha disposto il completo esonero dal versamento del canone per l'anno 2020 e il suo pagamento parziale per l'anno 2021.

Per cui l'assenza di un intervento del Parlamento su questa questione determinerebbe anche una ingiustificata disparità di trattamento sul territorio nazionale e un evidente svantaggio competitivo per le aziende non operanti in quella regione.

Si fa, infine, presente che nel mentre le funzioni amministrative sui beni appartenenti al demanio marittimo siano state attribuite ai Comuni, il gettito dei relativi canoni continua ad essere riscosso dallo Stato.

Per cui sarebbe, altresì, opportuno l'attribuzione dei canoni demaniali ai Comuni in cui si trovano i beni oggetto di concessione con vincolo di destinazione per la fruizione e la valorizzazione della costa (attrezzare spiagge cd *libere*; contrasto del fenomeno erosivo; ecc.)

**Il presidente**  
**Antonio Capacchione**

